

Politica

FUORI ONDA

BATTAGLIA SUL CALENDARIO

Elezioni amministrative, pronto il decreto per votare il 26 settembre

Il governo guarda al 26 settembre per le elezioni amministrative che coinvolgono oltre mille Comuni, a partire da Roma, Milano, Napoli e Torino e la Regione Calabria. Il testo del decreto è stato preparato dal ministero dell'Interno. Ma non si è ancora sciolto il confronto fra chi spinge per quella data e chi invece preferisce mantenere il calendario previsto che portava le amministrative al 10 ottobre. Ad alimentare le incertezze sulla data sono ovviamente le varianti del Covid che hanno ricominciato a spingere decisamente all'insù i dati sui contagi. Il primo a ipotizzare pubblicamente un "anticipo" a settembre era stato l'ex ministro degli Affari regionali Francesco Boccia (Pd). A stretto giro erano arrivati i «no»: da destra: «Fare le elezioni a settembre vuol dire fare le liste a Ferragosto».

La battaglia è ancora in corso, in modo sotterraneo, ma i tempi per decidere sono stretti: perché il decreto del Viminale deve arrivare almeno 55 giorni prima della data del voto. A dividere gli schieramenti non sono i programmi agostani dei leader, e nemmeno il differenziale atteggiamento verso la pandemia che vede la prudenza dominare a sinistra e la voglia di archiviare il problema vincere a destra. Il punto, ovviamente, sono i pronostici sui candidati. Nonostante i molti problemi dell'alleanza Pd-M5S, che alla fine è decollata solo a Napoli, il centro-sinistra è arrivato prima, potendo contare sull'uscite Sala a Milano e a Roma sull'ex ministro Roberto Gualtieri in campo ormai da molte settimane. Nel centro-destra, che si presenta in tutte le città nei panni dello sfidante, la ricerca è stata più complicata. E le campagne elettorali sembrano aver bisogno di qualche settimana in più.

— Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA FIDUCIA ALLA CAMERA

Decreto Semplificazioni, rilievi della Ragioneria

I fondi contro il dissesto idrogeologico in Calabria devono essere vincolati alle spese in conto capitale. Chi partecipa ai «tavoli di settore e territoriali» introdotti per ampliare le forme di condivisione nella governance del Pnrr non potrà ricevere «compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati». Sulla classificazione dei rifiuti a fini statistici è bene non intervenire per non rischiare di intaccare il gettito della Tari.

In undici pagine di dettaglio la Ragioneria generale dello Stato ha chiesto di ritoccare qua e là il decreto semplificazioni. Di qui l'ulteriore passaggio alle commissioni, che ha fatto slittare i tempi dell'esame a Montecitorio. La fiducia in Aula alla Camera sarà votata questa mattina.

Nonostante i timori della vigilia, le obiezioni della Ragioneria non sono poche ma non sono nemmeno pesanti, nel senso che si concentrano tutto sommato su questioni di dettaglio. Nulla di politicamente rilevante; e, se mai, un altro segno della fatica parlamentare nella gestione di decreti complessi, che si susseguono senza soluzione di continuità. Mentre il generale agosto si avvicina, insieme alle tante incognite sulle ferie dei parlamentari alimentate da un calendario di provvedimenti che non conosce soste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERROGAZIONE M5S

Centri per l'impiego, assunzioni in forte ritardo

Il potenziamento dei centri per l'impiego procede a passo di lumaca. Sulle 11.535 assunzioni autorizzate, il numero effettivamente realizzate dalle Regioni era di circa 950, con «Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia e Umbria ancora ferme a zero». Questo il quadro al 31 marzo (ultima rilevazione) reso noto ieri dal sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini, in risposta ad un'interrogazione di Valentina Barzotti (M5S) in commissione Lavoro alla Camera sullo stato di avanzamento del Piano di potenziamento dei Cpi che prevede complessivamente 11.600 assunzioni entro l'anno. Alla luce di questi dati il ministro del Lavoro, Andrea Orlando ha scritto alle Regioni per sottolineare come «a distanza di un anno dagli accordi, in gran parte del Sud e non solo, i Piani regionali per i Centri per l'impiego non risultano ancora possedere quelle caratteristiche di coerenza con il Recovery Plan per poter essere approvati e in alcuni casi non sono stati ancora presentati, nonostante i solleciti del ministero».

— G. Poga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA COMMISSIONE DAP

Costituita la Commissione ispettiva, annunciata alla Camera dalla ministra Marta Cartabia, per fare luce sull'origine delle rivolte dei detenuti avvenute

negli istituti nel marzo 2020, sui comportamenti adottati dagli operatori penitenziari per ristabilire l'ordine e la sicurezza e su eventuali condotte irregolari o illegittime poste in essere.



LARI PRESIDENTE

La Commissione sarà presieduta dal magistrato Sergio Lari, ex procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta.

Fiducia sul processo penale se non ci sarà l'accordo

Lo scontro. Il premier difende la riforma Cartabia: nessuno vuole sacche di impunità, aperti a migliorie tecniche. Conte rilancia: no a processi al macero. La bocciatura del Csm

Giovanni Negri

Alla fine, sulla riforma del processo penale, si troverà un accordo sui (pochi) correttivi tecnici oppure sarà fiducia. Il Consiglio dei ministri di ieri è stato a suo modo risolutivo e ha autorizzato all'unanimità il ricorso al voto di fiducia. Il premier Mario Draghi, nella conferenza stampa al termine del consiglio, ha chiarito il senso della richiesta, invitando a non considerarla una minaccia, neppure alla vigilia del semestre bianco: «In questo modo si pone un punto fermo. C'è però tutta la volontà di accogliere modifiche tecniche che non stravolgono l'impianto del provvedimento. Modifiche che sarebbero sagliamente volere ascrivere a una sola forza politica». Del resto, ha sottolineato Draghi, «la ricerca di un punto di mediazione, per trovare una composizione tra punti di vista diversi, è stata una caratteristica dell'approccio a una materia che sapevamo difficile». E poi il capo del Governo ha voluto precisare che non c'è alcuna volontà di lasciare, per effetto dell'intervento, «aree di impunità». Un'apertura a modifiche strette, quella di Draghi, a cui però il leader in pectore del M5S Giuseppe Conte fa buon viso a cattivo gioco prendendo tempo: «Il Movimento sta offrendo specifiche soluzioni tecniche - fasce di impunità in serata - per evitare che con questa riforma centinaia di processi possano andare al macero». Insomma, le posi-



zioni restano distanti.

Da parte sua la ministra della Giustizia Marta Cartabia, anch'essa presente in conferenza stampa, ha ricordato che il tema affrontato dalla riforma, la durata dei processi penali, «è difficile, ma ineludibile. Non è solo una richiesta avanzata nel contesto del Pnrr, ma una forma di garanzia dei diritti dei cittadini a potere avere un giudizio che si concluda in tempi ragionevoli. Di recente l'Italia è stata sanzionata per l'eccessiva durata della fase delle indagini preliminari». Cartabia ha peraltro riconosciuto che l'improcedibilità è un tema da ridsucere, con opportuni «accorgimenti tecnici oggetto di valutazione» e

Guardasigilli.

La ministra della Giustizia Marta Cartabia ha ricordato che il tema della durata dei processi penali, «è difficile, ma ineludibile».

che gli avvertimenti espressi da numerosi magistrati «non sono provocazioni, piuttosto preoccupazioni, sulle quali lavorare seriamente». La ministra ha però anche invitato a considerare la riforma nel suo complesso e non soltanto attraverso la lente dell'improcedibilità: «Tengosolo a ricordare l'intervento sulla durata delle indagini preliminari e sulla possibilità del Gip di intervenire sulle inerte della pubblica accusa». Ora a disposizione c'è una settimana di tempo, visto che la nuova data per l'approdo in aula alla Camera della riforma è stata fissata per il 30 luglio. La volontà del Governo, evidente nella decisione di ieri, è di procedere comunque all'approvazione nei giorni successivi, anche in assenza di una sintesi tra le forze politiche di maggioranza, tuttora alle prese con i quasi 2.000 emendamenti presentati.

E ieri dal Csm è arrivata una netta bocciatura per la riforma. A certificarla la Sesta commissione che ha approvato a maggioranza un parere molto critico, in vista del plenum della prossima settimana. Per il Csm, sarebbe elevato il numero dei procedimenti destinati a dissolversi per effetto del mancato rispetto del termine dei due anni in appello, criticità che riguarderebbe in particolare alcuni distretti giudiziari. La riforma contrasterebbe poi sia con il principio di obbligatorietà dell'azione penale sia con quello di ragionevole durata del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd: pluralismo tv, più poteri all'Agcom

Media

L'iniziativa parlamentare dem punta ad aggiornare la legge Gasparri

Andrea Biondi

Eliminazione delle soglie del Sic - il «paniere» del settore delle comunicazioni - per valutare l'esistenza di posizioni dominanti nel mercato, introducendo i contenuti nel mercato, introducendo la flessibilità interpretativa in cui, centrale, sarà l'Agcom con aumentati poteri di intervento fra cui la possibilità di applicare misure cautelari anche prima della decisione di merito.

È questo il cuore della proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che nasce nelle file del Pd, sulla tutela del pluralismo nei media. Tema caldo, quello oggetto di questa iniziativa parlamentare che vece come primo firmatario il deputato Andrea Romano, anche componente della Commissione di Vigilanza Rai, insieme a più di una ventina di colleghi, fra cui

Enza Bruno Bossio, Stefania Pezzopane, Paolo Lattanzio.

Per comprendere la genesi, occorre tornare con la mente alla sentenza della Corte di giustizia europea dello scorso 3 settembre che, accogliendo un ricorso di Vivendi contro Mediaset e l'azionista di controllo Fininvest, ha bocciato la legge Gasparri e quella parte del Tsmar che nel 2017 ha costretto Vivendi a congelare nel trust Simon Fiduciaria una parte della propria quota nel gruppo di Colongo.

Quelle norme (in particolare l'articolo 43 comma 11 del Tsmar) hanno rappresentato per anni l'architrave per norme e casi di partecipazione incrociate di aziende nei media e nelle Tlc. L'intervento della Corte Ue ha quindi creato una sorta di vuoto normativo che il legislatore ha puntato a colmare inizialmente con l'emendamento «Salva Mediaset» all'interno del Decreto Covid poi convertito nella legge 159/2020, nell'attesa di intervenire con una disciplina complessivamente rivista.

Il veicolo per far questo è stato da subito individuato nella direttiva Ue Smav (Servizi media audiovisivi) in via di recepimento in Italia (però siamo già in ritardo rispetto al termine del 19 settembre 2020) con il Mise che



LA PROPOSTA
Il testo elimina le soglie ex ante del Sic, il «paniere» del settore delle comunicazioni, e i limiti al numero dei canali del digitale terrestre

ha avviato (pubblicando l'avviso martedì sul sito) consultazioni degli operatori e portatori di interesse per un'audizione pubblica il 3 agosto.

Il testo presentato dai deputati del Pd va in questa direzione, aggiornando, come detto, la Gasparri ed eliminando le soglie ex ante del Sic e i limiti al numero dei canali del digitale terrestre oltre a rafforzare i poteri di Agcom.

Interessante il comma 2 dell'articolo unico nel quale si sostanzia la proposta di legge che, si legge nel documento visionato dal Sole 24 Ore, «prevede una specifica definizione di "servizio media" oggetto di tutela che intende superare la perimetrazione del Sic, in parte obsoleta perché corrispondente ad un'elencazione chiusa di settori che potrebbe risultare non idonea per tenere il passo delle attuali e delle future evoluzioni tecnologiche. Per coprire tutti i media (compresa la stampa) non si fa riferimento alle reti di comunicazione elettronica mentre sono stati inseriti i collegamenti per esteri per includere i motori di ricerca, la cui rilevanza per il pluralismo è sempre maggiore». A questo punto occorrerà solo capire come questa proposta andrà a intrecciarsi con la direttiva Smav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVİ

L'AVVISO COMUNE

I sindacati chiedono confronto con Draghi

Il leader di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al premier Mario Draghi per chiedere una convocazione per una verifica sull'applicazione dell'intesa di Palazzo Chigi dello scorso 29 giugno e «sulla natura dei processi di riconversione e riorganizzazione in atto su tutto il sistema produttivo e manifatturiero, dei trasporti e logistico». Oggetto dell'incontro dunque è l'avviso comune sottoscritto, sotto la regia del premier Draghi e del ministro del Lavoro Andrea Orlando, dai

sindacati, Confindustria, Alleanza delle Cooperative e Confapi. Con la fine del blocco dei licenziamenti, le parti sociali si sono impegnate a «raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro», auspicando una «rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali. L'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione». A Palazzo Chigi i sindacati intendono porre il tema delle politiche industriali e delle misure da mettere in campo nei confronti delle multinazionali che hanno annunciato licenziamenti.



ALLA CAMERA
Da lunedì prossimo, in aula, alla Camera, prenderà il via la discussione sulle linee generali del decreto in materia di Cybersecurity, (in scadenza il 13 agosto).

LUNEDÌ IN AULA ALLA CAMERA

Cybersecurity, più poteri al ministero della Difesa

Le commissioni Affari Costituzionali e Trasporti della Camera hanno concluso l'esame dei circa 140 emendamenti al Dl cybersecurity, che sarà in Aula lunedì, e hanno votato il mandato ai relatori e presidenti delle commissioni, Giuseppe Brescia e Raffaella Paita. Approvati alcuni emendamenti che prevedono alcune nuove attribuzioni in capo al ministero della Difesa in ambito della ricerca militare e del raccordo con autorità sovranazionali come la Nato

Politica 2.0

di Lina Palmerini



L'estate apre la fase politica del tecnico Draghi

L'avvicinarsi del semestre bianco ma pure l'ingorgo di dossier sulla scrivania di Palazzo Chigi a cambiare l'approccio del «tecnico» Draghi entrato in una fase molto più politica di quella che si lascia alle spalle. Nell'ordine, c'è la legge Cartabia su cui il Consiglio dei ministri di ieri ha autorizzato la fiducia ma che ha bisogno di un supplemento di mediazione proprio per non trasformare quel voto in un braccio di ferro. Si comincia poi ad abbozzare la riforma fiscale, di cui il ministro Franco ha parlato ieri, sarà senza oneri quindi con un massiccio intervento di semplificazioni ma sarà comunque un terreno di posizionamenti per i partiti. Infine, è stato varato un nuovo pacchetto di misure anti Covid con le regole su green pass e zone a colori e anche qui c'è da allestire un sistema organizzativo e di consenso.

Si tratta, insomma, di materie sensibili per le forze politiche e per l'opinione pubblica e concretamente troveranno attuazione nel pieno del semestre bianco, con i leader che saranno in campagna elettorale per le amministrative e con le prime manovre per avvicinare o allontanare un eventuale voto anticipato nel 2022. Ed è questa combinazione che determina un cambio di fase del premier. Nel senso che mentre l'inizio del suo Governo è stato tutto focalizzato sulla campagna elettorale, sui decreti di ristoro e sul Piano Ue - dunque scelte che si consideravano necessarie e urgenti e che giustificavano l'unità nazionale - ora per Draghi comincia una navigazione un po' più in mare aperto. Innanzitutto non c'è più lo scudo di Mattarella che aveva tutti gli strumenti a disposizione - incluso il potere di scioglimento della Camera - ma pure quella tabella di marcia a tappe forzate che aveva determinato il suo arrivo a Palazzo Chigi, diventa uno spartito più libero, meno vincolato e più soggetto a una conflittualità con i partiti.

È vero che anche quando si trattò di decidere sulle riaperture, c'era il pressing di Salvini da una parte e quello di Pd e 5 Stelle dall'altro, ma questa volta i fili che legano Draghi alle dinamiche politiche e sociali si moltiplicano. Basta guardare quello che è accaduto sulla giustizia dove non sono rimbaltate solo le prese di posizione dei leader ma dei magistrati con un'opinione pubblica molto più sollecitata rispetto al passato. E cosa accadrà in autunno con lo sbocco dei licenziamenti? Ma anche guardando a oggi, c'è da mettere l'estate in sicurezza per non far riesplodere i tipici problemi di settembre/ottobre: scuole e trasporti. Lo scorso anno gli attacchi a Conte cominciarono da lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

ONLINE
«Politica 2.0»
Economia & Società
di Lina Palmerini